



# L'Unità *due*



DOMENICA 13 APRILE 1997

EDITORIALE

## Scrittori non legiferate sulla lingua

CARMINE DE LUCA

**L**E PULSIONI a mettere ordine nella lingua che parliamo e scriviamo e a fare le pulci alla grammatica ha cicli ricorrenti. Salgono in cattedra a volte gli scrittori. Ora è la volta di Gabriel Garcia Marquez. Al congresso internazionale di lingua spagnola in Messico ha invocato la semplificazione della grammatica e l'abolizione dell'ortografia. Ha parlato - secondo le cronache dei giornali - di un mondo soffocato dalle parole. «Le cose - ha sostenuto - hanno tanti nomi in tante lingue che ormai non è facile sapere come si chiamano in nessuna».

Che dire delle idee di Marquez? Non sarebbe corretto liquidarle con un'alzata di spalle. Lo scrittore ha anche saggiamente invocato il silenzio contro lo smisurato blabla del mondo. Semmai, va notata la contraddizione tra l'appello per l'abolizione della grammatica e il suo mestiere di creatore e sperimentatore di parole. Ma si sa. Gli scrittori amano spesso contraddir-

si. Marquez non è solo. Altri intellettuali prima di lui hanno prodotto appelli e proposte per emendamenti alla lingua. Sempre, comunque, in stridente contrasto con la propria scrittura.

Jonathan Swift, per esempio. Il caustico creatore di Gulliver nutrì gravi preoccupazioni per le deturpazioni alle quali la lingua inglese veniva - a suo avviso - sottoposta. Scrive ai direttori dei periodici perché censurino quelli che riteneva errori e improprietà. Propone l'istituzione di un'Accademia che, come quella francese fondata nel 1635, stia a rigorosa guardia della purezza linguistica.

In una lettera a un giovane sacerdote si scaglia contro i «professori di quasi tutte le arti e scienze» in quanto i peggiori qualificati a spiegare quel che intendono dire a co-

loro che non sono della loro conventicola. Poi Swift nel suo *Gulliver* inventa, adottando complessi giochi combinatori, una gran quantità di parole. E in altri scritti gioca a scoprire bizzarre etimologie. Hercules (Ercolo) avrebbe origine dall'espressione *Her cullies* (suoi citrulli) con la quale Onfale, la più importante delle amanti di Ercolo, chiamava i suoi innamorati. Insomma, uno Swift per un verso severo conservatore, per altro verso sferzato sperimentatore di linguaggio.

Analogamente, per il francese Raymond Queneau. Propone fin dal 1937 un progetto di neofrancese, capace di mettere ordine nella complessità della lingua ufficiale. Poi, pentito, prende atto che il suo neofrancese non ha progredito, anzi ha regredito, e il francese scritto ufficiale ha resistito e si è rafforzato («...nulla annuncia il crollo del francese che credevo di poter prevedere», scrive nel '69). Un ritorno all'ordine. E nonostante la *débauche* del suo progetto, Queneau inventa per la sua scrittura, per le sue storie (*Zazie nel metrò*, *I fiori blu*, ecc.) quel sulfureo linguaggio, sorretto da una «petite grammaire queneau».

**S**E LE COSE stanno così. Se gli scrittori che invocano emendamenti o semplificazioni grammaticali, mostrano incoerenze e contraddizioni, meglio prestare attenzione soltanto alla loro produzione creativa.

In quanto alla lingua e ai suoi usi, piuttosto che ipotizzare futuri catastrofi o di imbrigliamenti, preferibile dar credito all'ingegner Gadda: «Non esistono il troppo né il vano, per una lingua (...) non voglio mollare né palude né padule, né il femminile né il maschile: e mi riserbo di usare d'entrambe le forme (lessicali)».



## La vita a pedali

MORANDI PORTINARI RUGGERI A PAGINA 3

## Sport

VICINI

### «Sacchi? Spiazzato dalle nuove regole»

«Il fallo sull'ultimo uomo ha spiazzato le difese in linea». Vicini parla di Sacchi, della crisi del Milan e del passato. «Il tempo è stato galantuomo».

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 13

SI GIOCA ALLE 16

### Il «Barone» torna contro l'allievo

Liedholm non andrà in panchina, ma oggi all'Olimpico contro la sua Roma trova l'allievo Ancelotti. Ulivieri è furioso con i suoi: «Fanno la dolce vita».

LUCA BOTTURA A PAGINA 13



### G. P. D'ARGENTINA Williams prime Schumacher in seconda fila

Partiranno in testa le due Williams di Villeneuve e di Frenzen. La Ferrari di Schumacher ha realizzato il quarto tempo e oggi partirà quindi in seconda fila.

MAURIZIO COLANTONI A PAGINA 15

### PARIGI-ROUBAIX Oggi i 260 Km di una corsa di «altri tempi»

Si corre oggi la corsa in linea più classica e massacrante: la Parigi-Roubaix. Poche le speranze per gli italiani su un percorso che sa di altri tempi.

PIER AUGUSTO STAGI A PAGINA 14

Scienziati inglesi e olandesi sono riusciti nell'impresa grazie a un forte campo magnetico

## Sconfitta la gravità: «volano» le rane

Librati in aria anche pesci e cavallette. Per i responsabili dell'esperimento anche l'uomo potrà «levitare».

**Noi non diamo troppo peso ai libri.**

**Didascalica**

Italiano • Latino • Greco • Storia • Filosofia

con floppy disk

Bologna Pad. 23 A17

Casa editrice G. D'Anna Firenze

Sconfitta la gravità: un gruppo di scienziati inglesi e olandesi è riuscito a librare nell'aria rane, pesci e cavallette grazie ad un campo magnetico di fortissima intensità. A detta del professor Peter Main, docente di fisica all'università di Nottingham, anche gli uomini a terra conosceranno l'ebbrezza dell'imponderabilità se si costruirà un grosso e potente magnete con un investimento di circa tre miliardi di lire.

La levitazione degli animali è avvenuta in un laboratorio olandese presso l'università di Nimega. La rana è stata inserita in un tubo cilindrico e si è alzata in aria di due metri quando è stato attivato un campo magnetico di 16 «tesla», di un milione di volte più potente della gravità terrestre.

P. STRAMBA-BADIALE A PAGINA 7

Un film di Pedro Almodóvar

**La legge del desiderio**

Scabroso e romantico. Grottesco e tenero. Antonio Banderas in un melodramma «nero» girato con il tocco inconfondibile del grande regista spagnolo. Nell'edizione integrale vietata ai minori di 18 anni.

Introvabili dunque imperdibili

sabato 19 aprile con

**L'Unità**

Pino Daniele attacca, a ragione, la stampa. Ma...

## Sì, la critica non ha orecchie

ROBERTO GIALLO

**C**HI LO CONOSCE sa che Pino Daniele non le manda a dire. Pacato e gentile, ma tagliente quando vuole. E adesso, piazzato ai vertici delle classifiche, vuole. Superati persino gli U2, dribbiato Jovanotti, Pino, con un'intervista a «Rockstar», mette il dito in numerose piaghe del music-business italiano, che a guardare le cifre dei fatturati non è poi questa gran cosa. Pino ne ha per i discografici che promuovono piccole meteore con grandi budget, purché straniere. E, naturalmente, se la prende con la critica. Distratta e superficiale, quando non direttamente truffaldina. Gente che non sente i dischi prima di scriverne, che dedica più attenzioni al cicaleccio del pettegolezzo che ai suoni delle chitarre. Accusa comprensibile e persino un po' giusta: non sempre le valutazioni che si leggono sul suono di questo o quell'artista sono supportate da un effettivo lavoro critico. Alla fine, comunque, quello di sparare

sul critico è un esercizio abbastanza facile: il bersaglio è grosso, goffo, spesso impreparato, a volte senza gli strumenti culturali per capire davvero il percorso di un musicista. Ci sono, naturalmente, mille giustificazioni alla triste condizione della critica musicale italiana. Per esempio: perché Pino Daniele ha presentato il suo disco e il giorno dopo tutti i giornali sono usciti con la critica? Non era meglio che qualcuno lo sentisse meglio, magari due, tre volte, magari con le cuffie, invece di dargli un'orecchiata veloce con i tempi di consegna del pezzo diluiti in minuti secondi? Insomma: la battaglia di Pino dovrebbe avere orizzonti un po' più ampi e i rimproveri che si fanno alla critica andrebbero forse girati all'intero sistema dei media, che considerano cultura i libri (quasi sempre), il cinema (spesso) e mai (o quasi mai) la musica leggera, la canzone, il rock. Non risulta, per esempio, che all'indomani dell'uscita di un libro ogni giornale abbia il

suo bel pezzo di critica e commento come invece succede ai dischi. Per cui forse Pino dovrebbe anche rivolgere qualche attenzione ai suoi uomini di marketing, che puntano evidentemente sulla quantità degli articoli raccolti più che sulla qualità del lavoro critico.

Ma questi sono forse dettagli: Pino Daniele ha il merito di aver sollevato un problema di cui si discute da sempre in pochi ambienti intimi e snob, quelli, appunto, della critica. Pino ha lavorato mesi, forse più, per il disco che ora vende tanto bene, e non trova giusto ritrovarselo tritato da giudizi affrettati e telegrafici. Chiede che la critica lavori seriamente, ma dimentica forse che molti suoi colleghi proprio contro quest'attenzione si sono più volte scagliati. Giusto: la critica faccia il suo lavoro! Ma quando lo farà bene siamo sicuri che la canzone italiana, la musica di casa nostra, alcuni osannati «talenti», potranno godere dei giudizi lusinghieri che incassano ogni giorno?